

## **Decreto flussi, solo il 23% in regola «Più lavoratori stranieri precari»**

di Vincenzo R. Spagnolo

in "Avvenire" del 31 maggio 2024

«I casi di persone di cui non si riesce neanche più a rintracciare il datore di lavoro sono tanti: cooperative che sono fallite, datori di lavoro morti, aziende che hanno chiuso. Se passa così tanto tempo, è inevitabile che quell'opportunità di lavoro si evolva...». Così Chiara, che opera in un ente della società civile, descrive la gamma di situazioni che si creano quando il meccanismo d'esame delle domande di lavoro legate al decreto flussi rallenta o si blocca. Un meccanismo che, denunciano le associazioni che partecipano alla campagna «Ero Straniero», a dispetto delle intenzioni rischia di produrre un «fallimento» perché «nonostante siano state introdotte procedure semplificate, si rivela ancora chiaramente come un sistema rigido e farraginoso, che non solo continua a essere insufficiente rispetto alle richieste del mondo produttivo, ma conserva storture e criticità profonde che finiscono per creare irregolarità e precarietà». Analizzando i dati ottenuti tramite accesso civico ai ministeri di Interno, Esteri e Lavoro sugli esiti dei decreti flussi relativi agli anni 2022 e 2023, il dossier "I veri numeri dei flussi" - presentato ieri in Senato - certificando ad esempio che nel 2023 le domande di ingresso per lavoro sono state sei volte di più rispetto alle quote fissate dal governo. E, tuttavia, beffardamente solo il 23,52% delle quote si è poi trasformato in permessi di soggiorno e impieghi stabili e regolari. Nel 2022, invece, il tasso è stato del 35,32%, ma rispetto a un numero di quote inferiore.

### **Migliaia di quote non utilizzate.**

Con l'esame dei dati, gli analisti mettono a nudo diversi problemi del sistema. Intanto, nel 2023 le domande pervenute nei click day sono state ben sei volte più numerose delle quote di ingressi stabilite: "462.422 istanze inviate, a fronte di 82.705 posti disponibili". Nel 2022 erano state 209.839, più del triplo delle quote messe a disposizione (69.700). Ciò vuol dire che con soglie di ingresso più alte, si sarebbe potuto far entrare nel Paese «altrettante lavoratrici e lavoratori regolarmente, in sicurezza», corrispondendo alle richieste del mercato. Non solo: se si guarda agli effettivi rilasci dei nulla osta di ingresso, si scopre che migliaia di quote non vengono utilizzate: «Nel 2022 i nulla osta rilasciati sono solo 55.084 a fronte di 69.700 quote disponibili (il 79,03%)». C'è poi un terzo passaggio complicato: il rilascio dei visti per l'ingresso da parte delle rappresentanze italiane nei Paesi di origine. Dai dati del ministero degli Esteri emerge che «al 31 gennaio 2024, rispetto ai 74.105 ingressi previsti per l'anno 2023, risultavano 57.967 visti rilasciati e 10.718 rifiutati». Per di più, fra i 57mila che avevano ottenuto il visto, ben 38.926 (e cioè il 67%) risultavano ancora in «attesa di convocazione». Qui, fanno notare le associazioni, è chiaro che «il meccanismo si inceppa». Lo conferma pure il fatto, sconcertante, che «rispetto alle quote 2022 (stabilite dal decreto flussi 2021) ci siano ancora oltre 2.300 visti pendenti, a confermare una pesante dilatazione dei tempi, ben oltre i limiti di legge», in questo passaggio della procedura.

### **Documenti per uno su 5, gli altri 4 diventano fantasmi.**

Ma il dato più «allarmante» mostrato dal dossier sta nel passaggio della «finalizzazione della procedura, con l'astotale sunzione e il rilascio dei documenti». Se infatti si confrontano le quote fissate nei clic day del marzo 2023 e i contratti di soggiorno effettivamente sottoscritti, «a fronte di 74.105 posti disponibili (su 82.705 quote complessive, che includono le conversioni), solo 17.435 sono state le domande finalizzate con la sottoscrizione del contratto e la richiesta di permesso di soggiorno per lavoro, ossia il 23,5%». Un tasso lievemente superiore si era registrato nel 2022, col 35,2%, ma rispetto a un numero di quote inferiore. Insomma, denuncia la campagna, «solo una piccola parte di lavoratrici e lavoratori che entrano in Italia con il decreto flussi riesce a stabilizzare la propria posizione lavorativa e giuridica, ottenendo lavoro e documenti». Che fine fa il resto delle

persone? Secondo le associazioni, «è destinato a scivolare in una condizione di irregolarità e quindi di estrema precarietà e ricattabilità ». Un « paradosso drammatico per un sistema che dovrebbe garantire l'ingresso legale di manodopera e contribuire alla crescita al Paese ».

### **La lotteria di colf e badanti.**

Non è un sistema che funziona, osserva Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, e per il settore domestico è ancora più chiaro: « Nell'ultimo clic day del 21 marzo 2024, a fronte di 9.500 ingressi, sono pervenute oltre 112mila domande - argomenta -. Dati alla mano appare sempre più evidente come non solo il sistema sia una lotteria» ma soprattutto, «come questo non riesca neanche lontanamente a soddisfare il fabbisogno, per tempi e modalità».

I racconti: tempi lunghi, procedure complicate. Il dossier riporta numerose testimonianze - raccolte tra giugno 2023 e aprile 2024 da docenti e ricercatori dell'Università Statale di Milano, nonché da operatori dei patronati - che danno conto della corsa ad ostacoli che datori di lavoro, sindacati e lavoratori debbono affrontare. Marco, operatore di un'organizzazione di datori di lavoro, affronta il clic day come se fosse un'ordalia: « I primi due giorni, sia per i badanti che per i lavoratori non stagionali, è stato proprio un delirio. E da quando faccio questi clic day, è stato sempre così. Eppure io sono puntuale, arrivo un'ora prima, mi preparo tutti i computer...». Poi c'è Tommaso, impiegato di un'organizzazione di imprenditori, che racconta come, col nuovo decreto flussi triennale (varato dal governo Meloni e che ha aperto a 452mila ingressi negli anni 2023-24-25), «abbiamo un po' accelerato i tempi ed entro 30 giorni ci danno il nulla osta. Ma resta il problema delle ambasciate: il Marocco ad esempio impiega 5-6 mesi per far venire i propri connazionali. E i nostri datori di lavoro, se fanno una domanda oggi, non possono aspettare 6 mesi, perché poi alla fine magari non hanno neanche più bisogno». Ci sono poi anche i casi di chi, grazie ai decreti flussi, riesce a sanare la propria condizione, dopo anni di lavoro in nero: «Non ti nascondo che la maggior parte di questi badanti sono già persone che stavano qui irregolari, che abbiamo regolarizzato», confida Vieri, operatore di un'organizzazione datoriale.

### **Le richieste al Viminale.**

Alla campagna aderiscono associazioni e organizzazioni laiche e religiose (fra cui A Buon Diritto, ActionAid, Asgi, Oxfam, Arci, Cnca e altre). Alla luce dei dati analizzati, avanzano nuovamente al ministro dell'interno Matteo Piantedosi la richiesta «di intervenire con urgenza e prevedere il ricorso al permesso di soggiorno per attesa occupazione in tutti quei casi a rischio irregolarità », quando la procedura di assunzione « non vada a buon fine per motivi che non dipendono da lavoratrici e lavoratori ». Per i prossimi anni, inoltre, viene ribadita «la necessità di una più generale riforma del sistema di ingresso per lavoro» che preveda «canali diversificati e flessibili, con l'introduzione della figura dello sponsor o di un permesso per ricerca lavoro» e un «meccanismo di emersione su base individuale, sempre accessibile, senza bisogno di sanatorie» che dia la possibilità «a chi rimane senza documenti di mettersi in regola, a fronte della disponibilità di un contratto di lavoro o di un effettivo radicamento nel territorio». E la richiesta di avviare urgentemente la riforma «di uno strumento rigido e farraginoso» arriva anche dalle famiglie datrici di lavoro domestico: « Da un recente sondaggio che abbiamo condotto - conclude Zini risulta che l'82,5% di chi ha la colf o la badante preferirebbe avere la possibilità di ricorrere a strumenti più flessibili per assumere lavoratori non comunitari, "bocciando" di fatto il Decreto flussi». E su questo aspetto, a luglio, Assindatcolf presenterà «un nuovo studio che approfondisce il tema quote e fabbisogno di manodopera straniera nel comparto domestico».